

PER SAPERNE DI PIÙ
www.senato.it
www.dirittierisposte.it



Il retroscena

Il leader democratico prova a convincere i cattodem
La prova di forza renderebbe determinanti i verdiniani

L'ultimo tentativo di Renzi “Un patto nella maggioranza” L'idea di stralciare le adozioni

ANNALISA CUZZOCREA
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Adesso si affaccia l'ipotesi di una ritirata, per salvare le unioni civili. Un dietrofront che avrebbe il profilo dello stralcio delle adozioni per le coppie gay perché se è vero che l'ordine dei renziani è picchiare duro sul «cinesismo» dei 5stelle, come lo chiama Renzi, è anche vero che il premier è costretto a essere realista, cioè a contare i voti favorevoli all'emendamento canguro che permetterebbe di evitare decine di voti segreti e centinaia di proposte di modifica, tutte potenzialmente esiziali per far uscire una legge decente dall'aula di Palazzo Madama.

Dall'Argentina Renzi si tiene in contatto con Luca Lotti che è piazzato alle spalle dell'emiciclo del Senato e ferma i senatori per sondarne gli umori. La raffica di dichiarazioni contro Grillo e Casaleggio per il voltafaccia sull'emendamento Marcucci, per l'annuncio del voto contrario fatto ieri dal senatore Alberto Airola, può servire ma «andare dritti, votarlo e contare i voti contrari del Movimento 5stelle, questo sì gli farebbe pagare un prezzo politico altissimo», ragiona il premier. Per questo per tutta la notte il sottosegretario Lotti e il capogruppo Luigi Zanda hanno lavo-

L'ordine dei pentastellati è arrivato dal direttorio. Di Maio: «Emendamento incostituzionale»

rato sui numeri, cercando defezioni nel gruppo dei cattodem, sollecitando la libertà di coscienza dei parlamentari di Forza Italia, chiedendo a Denis Verdini di compattare la sua truppa. «I numeri però sono a rischio», ripetono i delegati di Palazzo Chigi. E ieri è stato del tutto lampante quando il Pd ha dovuto mettere ai voti il rinvio della seduta a oggi e ha superato l'ostacolo con i voti determinanti di Ala. Un chiaro segnale di resa, almeno parziale.

Altro che adozioni, ora rischia l'intera legge. E rischia anche la sconfitta il Pd nella votazione del canguro. Quindi, in attesa di rientrare a Roma stamattina, Renzi immagina anche la strada di un patto dentro la maggioranza di governo, un accordo con Angelino Alfano che scansi la stepchild adoption per portare a casa le unioni civili. «E noi ci stiamo — ripete il capogruppo Renato Schifani — basta stralciare le adozioni ed evitare l'equiparazione col matrimonio». Ma per tutta la notte i dem hanno lavorato sul canguro, cercando i numeri dappertutto, perché, dice Renzi ai suoi collaboratori, «io capisco an-

che la voglia dei nostri senatori di non darla vinta ai grillini». Grillini che fino alla mattina avevano dato il loro placet all'emendamento tagliatutto ma poi sono capitoli di fronte agli ordini ricevuti da Casaleggio e Grillo. Sulla chat dei parlamentari 5stelle Luigi Di Maio ha scatenato la sua battaglia contro il Pd dichiarando il canguro «irricevibile e per noi incostituzionale», chiedendo di mettere in difficoltà il Partito democratico, di dimostrare che non aveva una maggioranza senza «trucchi e se non ce l'ha lo dica». Airola, che si era speso per la legge Cirinnà, ha capitolato. Per i vertici, l'occasione di danneggiare il Pd lasciandolo solo con le sue contraddizioni era troppo ghiotta. E perfetta. Perché il Movimento 5 Stelle si è sempre battuto contro la ghigliottina alla Camera e contro i «canguri» al Senato. Il direttorio ha deliberato. «Nessun diktat, nessuna imposizione, ma per noi votare il canguro, per lo più davanti a soli 500 emendamenti, sarebbe stata un'assurdità. Abbiamo parlato come parliamo sempre con i senatori, ma non siamo stati noi a decidere», garantisce Roberto Fico.

Non sono bastati i capannelli tra Zanda e la capogruppo M5s Nunzia Catalfo. Non è bastato l'appello del viceministro Ivan Scalfarotto in un colloquio con Airola: «La nostra vita è nelle vostre mani. Quella di noi gay. La

politica che c'entra?». Camminano invece a un metro da terra i cattodem come Rosa Maria Di Giorgi: «Abbiamo aspettato 20 anni per questa legge, possiamo aspettare 20 anni e dieci giorni votandola senza forzature».

La decisione finale verrà presa stamattina. E non sarà indolore per il Pd, comunque vada. Andare avanti, alla guerra totale, scatenerrebbe i cattolici oltranzisti, quelli che Zanda non avrà convinto. Fermarsi e trattare con Ncd provocherebbe uno strappo con i senatori più di sinistra, compresi i giovani turchi vicini al ministro Orlando. Ma se conta far passare la legge qualcuno dovrà piegarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO



Daniele Viotti, europarlamentare del Pd

DANIELE VIOTTI

Insulta i cattodem “Hanno rotto il...”

SARA STRIPPOLI

TORINO La mattinata è cominciata all'ora della colazione con un tweet di quelli che non potevano non scatenerne polemiche: «La dico semplice, ma non mi vengono in mente altre parole: i senatori Di Giorgi e Lepri e i cattodem hanno rotto il cazzo». Lo firma l'europarlamentare Pd Daniele Viotti, da anni in lotta per la difesa dei diritti civili come coordinatore del Torino Pride.

Viotti, un gesto premeditato o uno scatto d'ira?

«Uno sfogo, perché stavo bevendo un caffè e mi è arrivata una telefonata di un'amica che mi ha raccontato quello che hanno detto al bimbo che è figlio di una cop-

IL TWEET



pia Arcobaleno. Gli hanno chiesto se era stato comprato. Stavo leggendo le posizioni di Di Giorgi e di Lepri, e non ci ho più visto. Una reazione d'istinto. Sono sbottato perché riguarda la mia vita e dei tanti che come quella donna sono allibiti e choccati».

In che modo la legge riguarda la sua vita?

«Con il mio compagno vogliamo sposarci. Lo abbiamo deciso da tempo e aspettiamo soltanto la legge per farlo».

Ritiene che ci siano cattodem buoni e cattodem cattivi?

«Certo che no, ma conosco cattodem che hanno lavorato seriamente per questa legge. Non conosco personalmente Di Giorgi ma conosco Lepri. E so bene che se non fosse per la sua opposizione il Piemonte avrebbe una legge contro le discriminazione già da sei-sette anni».

PROTESTA IN AULA
Cartelli in Aula a Palazzo Madama con la scritta "Voto": li hanno esposti ieri i senatori della Lega. Immediato l'intervento dei commessi, sollecitati dal presidente del Senato Piero Grasso